



LA GRANDEZZA DI PIO XII - II

Su questo sfondo particolarmente oscuro e triste si staglia nelle pagine di questo volume la luminosa figura della Chiesa cattolica, di Papa Pio XII e degli altri suoi pastori: "Sopra la tenebra che si distende sull'Europa brilla la luce inestinguibile della Chiesa" (17 maggio 1940). In essa il presule vede realizzato il contrario dell'odio e della contrapposizione che la guerra in corso enfatizza: dopo aver presieduto il pontificale dell'Epifania al Collegio Urbano, servito da seminaristi di varie nazioni, alcune in guerra fra loro, Costantini esclama: "Miracolo di armonia in questo selvaggio disordine del mondo!" (6 gennaio 1944). Per lui è soprattutto il Papa con il suo insegnamento (nel diario si citano ampi brani dei discorsi di Pio XII) il punto sicuro di riferimento per una società disorientata e afflitta ("anche i non credenti guardano al Vaticano", annota nel maggio-giugno 1940): Pio XII è "unico custode e vindice della giustizia, della libertà e della pace" (22 luglio 1943), e i suoi discorsi sono una vera summa "anche sociale e politica" (13 maggio 1942). Il Pontefice è più volte paragonato a Gregorio Magno, Consul Dei, è il Defensor Urbis, come il popolo romano - compresa "la bandiera dei comunisti" - lo acclama il 5 giugno 1944. Sotto la guida del Pontefice, le istituzioni della S. Sede e della Chiesa - fra le quali anche Propaganda - realizzano una vera fantasia di carità per rispondere ai più disparati bisogni del momento, anche a prezzo dell'incolumità, verso tutti: ebrei, prigionieri di guerra, vittime dei bombardamenti, sfollati, perseguitati politici, giovani e lavoratori razzati dai nazifascisti, militari dell'esercito disciolto. "Quando saranno aperti gli Archivi Vaticani di questi torbidi tempi - scrive Costantini il 29 gennaio 1944 - si potrà constatare la multiforme e sconfinata carità di Pio XII". E a rappresentare gli effetti benefici di una tale multiforme azione di carità si può emblematicamente prendere la pagina quasi poetica del diario, che al 23 aprile 1944 racconta la prima comunione dei figli di un gruppo di infelici sfollati nell'Urbe. Né meno ammirevole, secondo Costantini, fu l'azione dei vescovi: dal coraggioso monsignor von Galen, il "leone di Münster", ai vescovi olandesi, ai presuli Montalbetti e Bologna caduti sotto i bombardamenti. Il futuro cardinale raccoglie alcune testimonianze sull'attività svolta nei giorni dell'aprile 1945 da Schuster a Milano, Boetto e Siri a Genova, Piazza a Venezia e Nogara a Udine: "I vescovi, intermediari fra i tedeschi e i vincitori, hanno fatto una magnifica opera di salvezza e di pace" (29 aprile 1945). E accanto a essi, viene esaltata pure l'opera dei parroci, dei cappellani militari, dei missionari, di un clero, che, benché esso pure vittima della guerra, fece opere di carità verso tutti. Costantini fu una personalità poliedrica: pastore e diplomatico, responsabile nella Curia romana e promotore dell'arte sacra. Tutti questi aspetti si colgono come in sottofondo, leggendo il suo diario di guerra, dal quale traspare soprattutto una sua caratteristica: egli è qui l'ecclesiastico animato da grande e sano patriottismo, da un amore sincero, ma non cieco per l'Italia. Costantini, ben consapevole che il suo ufficio e i tempi difficili della guerra gli impongono di "tacere e pregare" (è la sua consegna ai seminaristi di Propaganda il 10 giugno 1940, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia), non è per questo meno trepidante e partecipe delle sorti del suo Paese: "Io, come segretario della Propaganda, mi pongo al di sopra dei conflitti, su un piano cristiano, in cui tutti, di qualsiasi nazione, si incontrano e si riconoscono fratelli (...) Però, come persona privata, io rimango cittadino italiano; e questa agonia dell'Italia mi stringe il cuore. Io l'ho amata l'Italia, e ora mi pare di amarla anche di più, perché più sventurata che colpevole" (23 gennaio 1941). Di questo equilibrato amor di patria è riprova in negativo il suo chiaro rifiuto del nazionalismo, che lo guidò già negli anni trascorsi come primo delegato apostolico in Cina, e, in positivo, l'auspicio di una realizzata "internazionalizzazione del Sacro Collegio e della Curia Romana" (25 dicembre 1945), che egli vide con soddisfazione attuarsi, ad esempio, nella creazione cardinalizia voluta da Pio XII nel 1946. Le pagine di questo diario ci restituiscono l'immagine di una personalità umana, intellettuale e spirituale di grande spessore. "Dice un proverbio cinese: quando il sole è basso, anche gli uomini piccoli fanno l'ombra lunga": così il presule friulano descriveva la società italiana di quegli anni di guerra (12 giugno 1941). Riprendendo l'immagine, si potrebbe dire che l'ombra lunga che egli ha lasciato non si deve solo a dei "tempi di incredibile decadenza", ma alla reale elevatezza della sua figura! Sappiamo però anche che non basta una tale grandezza a garantire la memoria e lo studio di un personaggio. Occorre che vi sia una terra, quella friulana, una Chiesa, la Diocesi di Concordia-Pordenone, e soprattutto delle persone appassionate. La fortuna postuma di Costantini è di poter godere da alcuni anni tutto ciò e così di essere divenuto oggetto di quell'attenzione e quell'approfondimento che la sua vita, le sue opere e i suoi scritti giustamente meritano.

Antonio Filipazzi

L'Osservatore Romano, 25 luglio 2010 (estratto)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com